

300 R

LA VERGINE DEL CASTELLO

DRAMMA LIRICO

IN TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE PRIVITERA

PERSONAGGI

ATTORI

GUIDO	<i>Sig. Filippo Proni.</i>
AMELIA	<i>Sig. na Amelia Conti-Foroni.</i>
ERBERTO	<i>Sig. Angelo De Sanctis.</i>
UBALDO	<i>Sig. Antonio Padovani.</i>
EZELINDA.	<i>Sig. na Carmela Leonardis.</i>

Maestro Concertatore e Direttore dell' Orchestra
Cap. Sig. Luigi Kyntherland.

Rammentatore e Maestro dei Cori.
Sig. Felice Leonardis.

Scenografo — *Sig. Giuseppe Cali.*

LA VERGINE DEL CASTELLO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

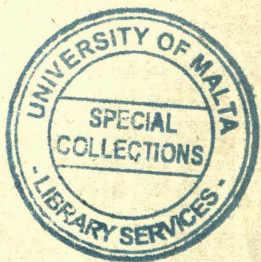
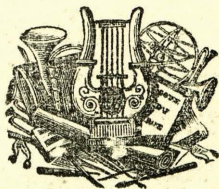
POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO

Giuseppe Privitera.

Eseguito per la prima volta nel R. Teatro di Malta,
l'anno 1873.

(CORRETTO E RIVEDUTO DALL'AUTORE)



096691

MALTA
TIPOGRAFIA GUTTEMBERG
109. Strada S. Domenico.
1873.

Al benevolo lettore.

Il melodramma che qui si espone nulla presenta di fantastico, d' inverisimile e di spettacoloso, per la ragione che tanto l' autore del libretto, quanto l' autore della musica, si sono pregiati sempre essere stati amanti di cose vere, facili ad accadere nel periodo della vita umana, e che possano essere di giovamento alla buona morale ed ai buoni costumi; infatti il risultato del dramma non altro si è, che dimostrare a qual malaugurato fine spesso conduce l' insaziabile desio della vendetta.

Quindi non aspettarti, o lettore, ciò che l' odierno stile teatrale oltramontano ha cercato d' introdurre sulle scene di mitologico, di fantasmagorico, di superstizioso; ma un dramma puramente italiano, italianamente musicato, in tutta la semplicità e modestia di stile.

PERSONAGGI

GUIDO, *Barone di ***.*

AMELIA, *di lui figlia.*

ERBERTO *dei Conti di Valtellina, promesso sposo di Amelia.*

UBALDO, *confidente di Guido e celato amante di Amelia.*

EZELINDA, *confidente di Amelia.*

Coro di Cavalieri, di Armigeri, di Donzelle e di Seguaci di Erberto.

La scena è in un castello situato a piè delle Alpi, nell'epoca dei Baroni d' Italia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran sala del Castello.

Coro di Cavalieri e di Armigieri.

Cav. Oh portentoso! inaudito portentoso!!

Arm. Che fu dunque?

Cav. Tacetevi... udite:

Della caccia al soave contento

Uscia Guido e la figlia gentil,

Inseguendo le belve smarrite

Fin nel cavo del queto covil.

Già soletto il vegliardo Barone

Là 've imbruna stivata boscaglia...

Quando sbuca dall' imo burrone

Vasto, irsuto, rabbioso cinghial;

E su lui furibondo si scaglia

Arrotando la zanna feral.

Pallidetta la misera figlia

Ad un lagno. precipite vola...

Vede (ahi vista!) ch' ei tanto periglia

Gela... perde l' ardir. . la parola...

Di dolore si sente morir!...

Arm. Quanta scena di quanto martir!...

Cav. Ecco (oh sorte!) qual lampo si slancia,

Sopra bruno furente destriero,

Abbassata l'intrepida lancia,
 Inatteso gentil cavaliere...
 Vibra un colpo tremendo, mortal...
 Ringhia... e cade il temuto cinghial.

Tutti. Oh portento! inaudito portento!
 Salve! salve! stranier giovinetto,
 Che in lo scabro vitale cimento
 Tanta copia largisti d'onor!!
 Tu eccitasti d'Amelia nel petto
 Il primiero sospiro d'amor.
 Festa adunque, vivissima festa,
 S'apra a gioia quest'ampio castello.
 Il momento bramato s'appresta
 Ch'ei qui debba i salvati mirar...
 Già l'attende il Signor dell'ostello...
 Andiam tutti quel prode a scontrar. (*partono*).

SCENA II.

Amelia ed Ezelinda.

Amel. Albeggia... Oh! lento troppo a sorgere sei
 Sol sospirato... io te per lui riveggio...
 E di dolcezza in questo di vaneggio...
 Dimmi... Ezelinda... havvi di lui più bello?
 Anima della sua
 Più generosa, beatrice e pura?
 Ei m'ama!.. Oh gioia!.. non fuggirmi.. dura...
Ezel. Ben puoi sperar, Signora,
 Che il tuo medesimo genitor, di lui
 Grato al don della vita, oggi ti possa
 Rendere sposa.

Amel. Ah! Sposa? Oh bella, oh dolce,
Carissima parola... me 'l ripeti... Sposa?
(Ah! vieni Erberto e sul mio sen riposa.

Freddo freddo tu trovasti
Nell' oblio sepolto il core;
Tu primiero gl' insegnasti
La parola dell' amore.
Nei tuoi lumi senza velo
Mi si apria di gioja un Cielo...
Nel momento del contento
Io scordai d' esser mortal).

Me smarrita in folto bosco
Al castel sua man guidava...
Taciturno all' aer fosco
Me guardando lagrimava.
E l' affetto a mezza gola
Mi troncava la parola...
Nella mia, la prima volta,
La sua man sentia tremar!!

Ezel. Godi, dunque, fortunata
Ch' or or qui lo rivedrai,

Amel. Rivederlo?... Oh me beata!

Ezel. Qui d' amor gli parlerai.

Amel. Taci, taci... a tal dolcezza
Mi vacilla il piede incerto...

Ezel. La colomba nel deserto
Non è pura al par di te.

Amel. Ah! vieni bell' iride,
D' affetto innocente...
Me quasi demente

Per gioia a mirar...
 Qui spirto bellissimo
 La mano qui posa,
 La fiamma qui ascosa
 Deh! vieni a calmar.
 Se teo congiungere
 Potrò la mia sorte
 Gli affanni, la morte
 Fien gioia al mio cor...
 Deh! vieni... deh! affrettati
 Istante beato...
 Che i vanni col fiato
 Disciorti saprò.

SCENA III.

*Guido e detti.**Gui.* Figlia!...*Amel.* Ch' io baci la paterna mano!...

Gui. Qui... al sen del padre, o figlia,
 Tenera figlia... Il già cadente tuo
 Genitor, rivederti unqua dovea!...
 Tolto alle fauci di mortal periglio
 Ei ti riabbraccia... e di paterno amore
 Il pianto piange!... Oh! pari alla tua madre
 Angiol tu sei!

Amel. Buon genitor, perdona

Curioso ardir! Misterioso velo
 Tu spandi ognor là 've di lei ti chiegga.

Gui. Ah! non membrarmel figlia... Ira feroce,
 Orribil rabbia ho nel vulcan del petto

Da gran tempo sepolta,
 E in un d' un reo l' ammenda
 Vendetta insuperabile... tremenda...

Amel. Oh cielo!... In questo dì sì lieto
 Di rabbia, o padre, e di vendetta parli?...
 Qual fia l' amara offesa
 Ch' ulta non hai, già perdonò morendo
 L' egra madre infelice. Avvi nel mondo
 Maggior dolcezza d' un perdon sublime?...
 Tu piangi, o padre?..

Gui. No! (*simulando indifferenza*)

Amel. Lagrima è questa...

Apri alla figlia tua tutto il tuo core!

Gui. Tu il vuoi?... m' ascolta, fremerai d' orrore.

(*Ad un cenno di Guido, Ezelinda si ritira*)

Una rosa verginella,
 Una mammola romita
 Di tua madre era men bella
 Nel sorriso della vita...
 Figlia a prode cavaliere,
 Incantava il mondo intero,
 Io la vidi... e un sol suo sguardo
 Me a me tolse e mi beò.

Un dei Conti... Valtellina

Fidanzato di colei,

Amel. (Ciel, che disse!... me meschina!)

Gui. Si opponeva ai desir miei;
 Cesse alfine al fasto e a l' oro,
 Di sua mano il gran tesoro,
 Fu mia sposa ed un eliso

I miei giorni circondò.

Amel. E la mano a lui promessa?!

Gui. Fu a me portal..

Amel. Oh ciel che intendo!..

Ed il Conte?...

Gui.

Ira repressa

Scoppiò a lui d' un tuon tremendo,

La più barbara vendetta

Entro l' alma maledetta

Fra furente gelosia...

A quell' aspe concitò.

Nella prima età innocente

Come fiore al sol di maggio

Tu ti aprivi sorridente...

Noi muovemmo ad un viaggio.

Quando un ratto calpestio

Dietro noi suonar s' udìo...

Io mi volsi... e vidi... ah! vista!..

Cinto d' armi il traditor.

Amel. Che fu dunque? (con ansia)

Gui.

In un baleno

Fu Matilde allor ghermita...

Un pugnol passolle il seno...

Cadde muta impallidita...

Restai freddo a tanto scempio...

Poi volai d' appresso all' empio

Per squarciarlo a brani a brani,

Ma l' inferno il liberò.

Amel. Ah!... la storia del dolore...

Oh Matilde!.. oh madre mia!..

Ma tu fremi, o genitore,

A memoria così ria?...

Generosi, sventurati,

Perdoniamo i traviati!

Gui. Perdonarlo... che favelli?...

Va, non sei tu figlia a me!..

Dai non nati, dai viventi,

Fin dai morti maledetto

Piovan fiamme atro-bollenti

Sovra il suo sangue regetto.

A dar tomba a l' uom perverso

Crolli tutto l' universo...

Venga il sol sulla dimane

Un abisso a rischiarar.

Amel. (Oh quale orrendo fulmine

Scoppiò sulla mia testa!

Solo morir mi resta...

Morte morrò d'amor!...

Oh qual tramonta rapido

Il sol dei giorni miei

Ora che te perdei

Tutto è deserto al cor).

Gui. Ve'... già l' inulta vittima

Dal muto avel risorge:

Scarne le braccia sporge:

Sangue!... gridando a me.

O sitibondo spirito

Gorgghi di sangue avrai

L' uom ch' io sbranar giurai

Trascinerotti al piè.

a 2.

Amel. Ah padre mio, deh, calmati
Di gioja è questo di.

Gui. Ah figlia mia, deh, credimi
Vendicherommi un dì.

(Si ritirano nelle loro stanze).

SCENA IV.

Ubaldo solo.

Tutto il castel festeggia!.. io solo.. io solo...

Fra tanta gioja sventurato... amare

Lagrimè spargo... Un infernal sospetto

Tutte mi gela di terror le vene.

Oh Amelia!... ignoto a tutti...

Anche a te ignoto il mio cocente affetto

Forse morrá! Qual di deserto fiore

Che in un sol di sbuccia, sorride e muore.

Non senti, o vergine,

Pietà nel cor

D' una maniaca

Febbre d' amor?...

Amami e un timido

Agnel saró.

Se m' odii un aspide

Diventerò.

(Da dentro:)

Coro Festa, festa, vivissima festa...

Giunge il prode gentil cavaliere.

Ubal. Che ascolto?... il cavaliere

Liberator di Guido e di sua figlia,

Giunge... Amor forse il mena...
 Al rischio amor forse adducealo... tremi...
 Dell' ira mia, se un guardo amor le volve,
 D' un disperato amor, tremi... fia polve.
 (*S' allontana*).

SCENA V.

Coro di Cavalieri ed Erberto coi suoi seguaci.

Cav. Salve! salve sublime guerriero
 Salve! salve possente signor!
Erb. Itene... Guido e la gentil sua figlia
 Sappian ch' Erberto è giunto.
 (*I Cavalieri partono*).

SCENA VI.

Erberto, e suoi seguaci in disparte.

Erb. Beato albergo... sospirate mura...
 Vi veggio alfin... Qui rivederla, oh gioja!
 Riudir la voce sua qui... immensa gioja!
 Oh! dei primi anni miei cura innocente
 Che di secreto palpito adorai...
 È giunto il dolce istante
 In cui dai labri tuoi questo mio core
 Può il primiero succhiar bacio d' amore.
 Quante volte in sulla sera
 Contemplai romita stella,
 E di te men casta e bella
 Al mio sguardo rassembrò;
 Superbito il cor brillò!
 Quante volte all' ala ardita

Di un fuggevole augelletto
 O d' argenteo ruscelletto
 All' armonico fluir
 Io commisi i miei sospir!
 Quante volte a consigliarmi
 Sulla tacita laguna
 L' egro raggio della luna
 Mi veniva a rischiarar
 E di Amelia a favellar!
 Quante volte fredda fredda
 Me la pinsi in notte algente
 Ed io misero e dolente
 La scaldava di sospir
 Respirando il suo respir!

SCENA VII.

Il Coro di prima e detti.

Cav. Giunge Amelia e con lei

Guido...

Erb. Amelia!.. il primier dei pensier miei.

SCENA VIII.

Guido, Amelia, Ubaldo e detti.

Gui. Signor!

Amel. (Me lassa.. è desso!..)

Erb. (Eccola!)

Gui. Al sen

Del tardo veglio cui serbasti ancora
 Lune a mirar... aure a respirar... La figlia
 L' unica figlia ancor... vieni... e di tanto

Generoso tuo don ti premì il cielo...

Tutto intanto ch' io sappia e possa, e quanto

Ho di più caro, sulla terra, o figlio

Chiedi... e tosto il vedrai sotto il tuo ciglio...

Amel. (Oh stato orrendo! Sosta... *(ad Erberto che*
Perduto egli è... Deh sosta!...) *non avverte)*

Erb. Chieder compenso dei tuoi dì serbati

Superbir fora... ma... vital bisogna

Sento nel cor, necessitade estrema

D' un tuo favore...

Amel. (Io tremo...)

Gui. E che poss' io

Renderti? parla...

Erb. Oh! se mi fai tal dono

Di tutto il mondo io ti rinunzio il trono:

Nell' oceano tempestoso

Della prima età bollente

Questa vergine innocente

Al mio sguardo comparì.

Da quel dì mi brucia in core

Prepotente immenso amore.

Gui. Ti fia sposa...

Erb. Oh gioja!...

Amel. (Oh affanno!)

Ubal. (Sposa? Spento cadrai qui)

Erb. Padre... ah padre in tanto istante

Mancar sento il mio respiro.

Amel. (Tutto il calice straziante

Io votai del reo martiro...)

Gui. Figlia a lui dobbiam la vita...

Amel. Padre... (Oh sorte incrudelita!)

Ubal. (Un veleno!... e l'empia in seno
Un cadavere accorrà).

Amel. La morte, la morte
Men crudo è tormento,
Qual lume per vento,
Vacilla il mio piè.
Ma il cor disperato
Di donna morente
L'estremo suo fiato
Esali per te!

Gui. Che veggio!... interdetta,
Tremante è mia figlia,
La guancia vermiglia
Le copre un pallor.
D'inferno un sospetto
Ma folle che penso?
È il troppo diletto
Di vergine cor.

Erb. Me lasso!... all'imene
Tremante è d'accanto,
La stilla del pianto
Sul ciglio le sta...
Ah forse un perverso
Si oppone ai tuoi voti
L'intero universo
Al piè ti cadrà.

Gui. Pria però che a te fia sposa
Vo' solenne un giuramento

Erb. Tutto, ah tutto in tal momento

Giuro al mondo, al padre, al ciel...

Gui. Giurar dei odio e vendetta
A una stirpe maledetta...

Erb. Cielo e terra io sfido a guerra
Sol per esserti fedel.

Amel. Ah! pietà... di lui pietà...
(*Affannatissima e in atto supplichevole*).

Gui. Ciel che ascolto! ei forse... in fronte...
Il tuo nome?...

Erb. Erberto... il Conte
Valtellina...

Gui. Oh traditor! (*Indietreggia*).

Amel. Ah! pietà, turbato padre
Di tua figlia che si muore...

Gui. Il fratel dell' uccisore
Di tua madre è in mio poter?
Olà guardie?...

SCENA IX.

(*Tutti i cori degli Armigeri e Cacciatori si presentano schierati, ognuno atteggiato a norma delle proprie passioni si arretrerà; tranne Amelia che rimarrà supplichevole innanzi al padre. Ubaldo malignamente sorride. Ezelinda ed il Coro delle donne usciranno, ed interdette e pallide tremeranno sul taglio della quinta. Erberto rimarrà in atto stupidico, dolente, con un rantolo soffocato, venendo disarmato da Ubaldo. Sorpresa generale. Guido grandeggerà sulla scena, lanciando guardi di fuoco sulla figlia*).

Amel.

Oh padre!

Ubal.

(Oh sorte!)

Amel.

Me pria svena!

Gui.

Tu sua sposa?

(La respinge con impeto).

Entro carcer tenebrosa

Trascinate il prigionier.

Amel. Me infelice!... Il dì ch' io nacqui

Mi colpìa destin tiranno,

Ah, fu dono a me d' affanno

Di mia vita il triste don.

In me sfoga in me soltanto

L' ira o padre, e il cor furente,

Ma a quest' essere innocente

Non fia tomba una prigion.

Erb.

Scellerato! Io son più forte

D' ogni barbaro tormento

Ma non fia che il tradimento

Torui gioja al traditor.

Se la sorte ha già segnato

Di mia vita il giorno estremo,

Vieni, o bella, insiem morremo

(Va per abbracciare Amelia).

Ci fia l' urna un ciel d' amor...

Gui.

Va perversa!... Non è piena *(La divide con*La feroce mia vendetta *rabbia).*

Dal tuo padre maledetta

Vivrai vita di martir.

Sien divisil il reo cingete

Di durissime ritorte

Superbisci .. accanto a morte
 Domerai l' iniquo ardir.

Ezel. e tutti i Cori.

Dov' è il riso della gioja
 Ove il lieto suon di festa?
 Tutto è torbida tempesta,
 Pianto e lutto nel castel.
 Tenebrosa umana altezza,
 Fronda sei che stacca il vento,
 Lampo sei che in un momento,
 Guizzi, e l' ombre accresci in ciel.

(Succede un momentaneo combattimento tra i seguaci di Erberto e gli Armigeri del Barone; a tal vista Amelia cadrà svenuta nelle braccia di Ezelinda e le dame che le faran cerchio. Guido convulso sarà trattenuto dai suoi Cavalieri; ed Erberto intanto sarà, suo malgrado, sottratto da alcuni de' suoi seguaci).

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ezelinda e Coro di Damigelle.

Ezel. e 1 parte del Coro.

Silenzio! Sostate!

Niun muova un respir.

(Affacciandosi alla porta di Amelia)

Parte 2. È dessa...

Parte 1. Mirate...

Parte 2. Ahi lassa!

Parte 1. È in delir!

Oh vista!... un sorriso

Sul labro le muor...

Parte 2. Un pianto improvviso!...

Tutti. È pazza d'amor!

SCENA II.

Guido e Coro in disparte.

(Guido siederà pensoso, sembrerà turbato da mille opposte cure).

Coro. Oh! qual deserto e pallido
Da duol solcato ha il volto...
Entro l'orribil orbita...
In ratti giri involto
L'occhio una fiamma par...

La morte fulminar...

Padre di tutti gli orfani

Pane de l' uom mendico,

Sulla vallea di lagrime

Dei sventurati amico,

Abbi pietà nel cor

D' un egro genitor.

Gui. Tacete, ite, sgombrate,

Ogni detto di pace è nuova fiamma,

Immortal fiamma, al deperente mio

Straziato cor!

(Il Coro si ritira).

Come a rilento amaro

Si consuma il tuo di misero veglio!

Alta vendetta vuoi?... Ma in lui la figlia

Barbaro padre uccidi... E inulto fia

D' una consorte l' assassinio?... Ei muora...

(Per andare).

Che.. vil!.. tu tremi?... e che più tardi ancora?...

Cupo aleggia a me d' accanto

Il sospir d' una morente...

Di furor febbre cocente

Ogni fibra m' arde e assal...

Trema, trema il pugno intanto

Brancicante sul pugnale...

Urna fredda che rinchiudi

Sul tuo gelo un sangue ultore

A un deserto genitore

Una figlia involi tu?...

Solo ben dei suoi di grammi,

Fior d' amore e di virtù...

SCENA III.

Ubaldo e detto.

Ubal. Signor... tu piangi?... e di vendetta al giorno
Pianto s' addice?

Gui. Ubaldo...
Vedesti 'l tu, quel mio mortal nemico?...

Ubal. Qui presso il vidi .. Indomito qual tigre
Che il feritore acciar morde rabbiosa,
Il generoso tuo spirto maldice...
E brama, e chiede... e vuol...

Gui. Che vuole?

Ubal. Amelia.

Gui. Invan minaccia...

Ubal. E furibondo giura
Sposarla, o d' armi circondar le mura.

Gui. Vanne in sua traccia, e a viva forza in fondo
Sia trasciuato del castel vicino.

Ubal. Io volo... *(Parte).*

Gui. Udrai fra poco il tuo destino.

Sull' infame tuo capo esacrando
Mia vendetta già scoppia, già piomba
Sulla terra che t' apre la tomba
Già t' incalza, ti preme il mio piè.
Piega iniquo la fronte superba,
Sconta il fallo d' atroce fratello,
L' implacabile orrendo macello
Di tua stirpe cominci da te.

SCENA IV.

Spazioso recinto alberato, dove a dritta vedesi la ma-

gnifica prospettiva del Castello baronale ed a sinistra una piccola torre. È quasi notte, e la novella luna vicina al tramonto, mandando i suoi debili raggi, pare che ricuopra il tutto di silenzioso mistero.

Erberto solo.

Qui... dove mi trascina il mio destino,
 Qui... presso di colei che mi fu tolta,
 Vengo a dar calma al lungo pianto... al duolo!
 Ah! come al nominar di Valtellina
 Di sdegno, di furor arse e di rabbia
 Guido il barone; e segno
 Me fea d' inesorabile vendetta...
 Io la cagion ne ignoro. Me fratello
 Nomar dell' uccisore di Matilde...
 Fora l' estinto mio fratel?... lo ignoro;
 Ah! ma finchè la vita...

(S' ode un suono d' arpa dalla parte del Castello).

Un suon... s' ascolti...

(Amelia da dentro)

Come dolce scende all' anima
 I dì lieti rimembrar!...
 Lieti dì per me sorrise
 Nè potranno più tornar!
 Quanta speme allor che il palpito
 Primo intese questo cor!...
 Quanta speme allor che un genio
 Mi parlo... mi disse... amor!

Erb.

La voce è dell' angelo

Che molce il dolor.

(Segue il canto)

Io sovente la tua immagine
Volsi, o bello, a sovvenir.

Teco ognor solea dividere
Col pensiero i miei sospir.

Ma allorchè più bello splendere

Io credea di gioja il dì;
Scese allor più fosco il turbine
E la gioja disparì.

(Il suono dell'arpa a poco a poco si allontana finchè non si sente più. E dopo breve silenzio:)

Erb. Quanto è soave il canto,
Donna de' miei desiri:
Risponde ai miei sospiri
Della tua cedra il suon.

Si, balenò funesta,
Su noi la rea sventura,
Ma parlerà natura
Tremenda sua ragion.

SCENA V.

Ubaldo con Armigeri e detto.

Ubal. Eccolo!... Olà s' adduca alle prigioni
Che in foudo del castel sono più tetre,
Tale è il cenno di Guido.

Arm. *(Ad Erberto)* Alle prigioni.

Erb. Io prigionier?... Vile genìa venduta,
Più dell' insano che vi manda, vili.
Un misero, innocente, inerme, ch' arde

D'onnipossente amor si manomette?

Ah, non fia mai!

Ubal. Non più parole, in ceppi.

Erb. Che a voi mi renda? O donna del mio core.

Se tu non fossi, io sol, quantunque inerme

Fatto un fascio di questi, sotto il piede

Li calcherei sublime; ma la spene

Di rivederti ancor, nelle mie vene

Ogni bollor reprime, ogni furore.

Uno il core e tel sacrai

Vita e sangue a te donai,

E l'amor che eterno dura

La sventura alimentò.

Dolce Amelia non scordarmi,

Vieni in sogno a confortarmi,

Dell'amor la rimembranza

L'erma stanza allegrar può.

Ubal. e Coro. Sangue, sangue qui s'aspetta

La vendetta lo darà.

(Gli Armigeri conducono Erberto nella torretta, la porta della quale sarà aperta da Ubaldo).

SCENA VI.

Stanza interna del Castello.

(Guido solo che contempla un piccolo ritratto di Matilde. Indi Amelia).

Gui. Muta e inerte saresti al guardo altrui,

Ma viva al mio ed eloquente, o immago,

O d'amore a me pegno e di vendetta!

D'incertezza, di dubbi e di speranze
 In un mare nuotò questo mio core
 Prima di possederti, inelita donna.
 Alfin beato mi credea, chè un guardo,
 Un accento, un amplesso, un tuo sorriso
 Spandeamì il cor di gioja e di virtude.
 Ma quando, o cielo, un demone furente
 Dal mio fianco ti svelse, allor si schiuse
 Un baratro di pianto e di sventura,
 Che fe' tristi ed amari i giorni miei.
 Ah, mia Matilde! un sol pensier m'allieta
 E tremendo pensier!...

(Amelia ascolta le ultime parole di Guido, entrando nella scena).

Amel. La genitrice
 Ei nominò... rimembra...

Gui. *(Chiuso nei suoi pensieri).* Vendicarti.
 Sangue versasti tu e sangue avrai.

Amel. Padre... uua figlia... sventurata.. Oh, veggio...
 Fora l'immagine dell'estinta madre?...
 E la nascondi? Deh! non più privarmi
 Delle amate sembianze!... Fa ch'io versi
 Sovr'esse tutto il cor disciolto in pianto.

Gui. Eccoti... piangi... *(Per un istante piangono a-*

Amel. Oh madre!... *mendue).*

Gui. Oh sposa!

A 2. Oh Dio!...

Amel. Ah padre mio rimembra che nell'ira
 Fui da te maledetta... pensa... ah pensa...
 Che son tua figlia... per l'estinta madre

Deh mi perdona!

Gui. Figlia... io ti perdono...

Amel. Men triste, o ciel, fra la sventura io sono.

Gui. Figlia mia dal dì del pianto
Quando in rea cangiò la sorte,
Col pugnol tentai la morte,
Ma la mano si restò.

Il mio cor sperar mi fea
Che men lugubri trarrei
Colla figlia i giorni miei,
Ma restò deluso il cor.

Amel. Padre mio ti rasserena
Fu innocente il primo affetto,
Che destar mi fe' nel petto
Quei che i giorni ti salvò.

Egli è tuo dicevi, e lieto
Benedivi il nostro amore.
Deh, il perdona, o genitore,
Deh, reprimi il tuo furor!...

a 2.

Gui. Come stella mattutina
Che dirada il fosco orrore
Tal rinascere nel core
Parmi un senso di virtù.

Amel. Come limpida äurora
Di bel giorno apportatrice,
Tal presago il cor mi dice
Che a penar non torni io più.

SCENA VII.

Ubaldo e detti.

Ubal. Signore il tuo cenno — omai si compio.
 (Cangiato di Guido — mi sembra il desio
 Di sangue, di strage — di eterna vendetta;
 Ma il foco dell'ira — riaccender saprò).

Gui. Ubaldo t'avanza... —

Amel. Un mostro qui viene.

Ubal. Ma giunse qui nuova —

Amel. Mi treman le vene

Ubal. Che un stuolo d'armati — fremendo s'affretta.

Gui. Per dove?... su parla — (Con ansia).

Amel. Il cor mi gelò.

Ubal. Per questo castello. — Son essi gli sgherri,
 A Erberto venuti. —

Amel. Ah!..

Ubal. Trarlo dai ferri

Han fatto lo giuro — ferendo, struggendo

Qualunque si opponga — al loro furor.

Gui. Oh vile genia —

Ubal. Signore la testa

Si svelga al nemico —

(Guido freme, sta per pronunziare la morte ad Erberto. Amelia fremente pur essa per dolore si volge a Guido).

Amel. Ah padre ti arresta...

Gui. Erberto che muoja — (Risoluto).

Ubal. (Or vassi compiendo

Amel. Oh fiera cruenta! —

- Ubal.* La brama del cor).
- Amel.* È inganno, è perfidia — (*Al padre*).
- Gui.* Ti è d'uopo obliarlo
- Ubal.* (Oh pria che costei — potrebbe salvarlo,
Il sonno di morte — io stesso gli appresto).
- Gui.* L' abborro...
- Amel.* Mio Dio!.. —
- Ubal.* (Io volo e morrà!) (*via*).
- Gui.* Un altro più bello — felice consorte
Avrai, te lo giuro —
- Amel.* Ahi! barbara morte
Chè a tormi non vieni — da un viver funesto?
- Gui.* La madre rammenta —
- Amel.* Ah padre... pietà! ..

(*Disperatamente*):

(No, non cadrai tu vittima,
Sotto crudel fendente,
Chè forza onnipossente
Il ciel m' ispirerà.
Di tua prigion dai cardini
Schiantar saprò le porte,
Far mie le tue ritorte
E darti in libertà).

- Gui.* Di Valtellina i perfidi
Sperder giurai col sangue,
Quando Matilde esangue
Stretta al mio sen spirò.
Tu di tal stirpe immemore
Men sentirai gli affanni,
Ed io men tristi gli anni.

Del viver mio trarrò.

A 2. (Perchè al desio che m' agita
Il core si disserra?!
E fa men truce e orribile
Dei mali miei la guerra?!).

Amel. Pietade, o padre!... (S' inginocchia).

Gui. (Allontanandosi). Lasciami...

Amel. La mia preghiera accetta,
Deh, ti commova!...

Gui. Involati...

Amel. La grazia!...

Gui. La vendetta!...

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Carcere sotterraneo.

(Erberto con le braccia conserte, pensieroso, immobile, ed Ubaldo. Questi fa cenno ad un Armigero che entri e posi un pane ed un vaso d'acqua vicino ad un ceppo. È notte).

Erb. Che rechi? *(Con asprezza).*

Ubal. Il pane e l'acqua... mangia e bevi.

Erb. Con qual dispregio! Un brivido per le ossa
Fa scorrermi quest' anima d' inferno.

Ubal. (Al primo sorso diverrai di ghiaccio!)

(Parte coll' Armigero).

Erberto solo.

(Dopo un sospiro profondo).

Come sparì la gioja

Dell' amoroso incanto!

Sol mi rimane il pianto,

L' ardor dei miei sospir.

Segno di rea vendetta!

Lungi dai lari miei!

Svelto all' amor di lei!

Dannato qui a morir!

Giusto ciel!

(Ancor fra questi pensieri si abbandona su d' un ceppo. Silenzio. Indi si ode un suon di chiavi, un aprirsi di cancelli. Erberto si scuote, si alza agitato).

Rumor... che fia...

Nella tarda notte?... Oh fora

Di mia vita l' ultim' ora?...

SCENA II.

Amelia e detto.

(Vestita a nero ed avvolta in nero mantello da non farsi a prima giunta scoprire comparisce Amelia silenziosa in fondo al sotterraneo, sogguarda, ravvisa Erberto. Sobbalza).

Amel. Infelice!

Erb. (Fra un tumulto di agitazioni)

Oh sorte ria!

Qui svenato . in ceppi? Ebbene.. (Risoluto).

Venga pure il vile sgherro.

Venga... (Non conoscendo Amelia).

Amel. Erberto... (Appressandosi).

Erb. Vibra il ferro...

Amel. Taci...

Erb. Via... da queste pene

(Durando sempre nell' inganno d' essere Amelia un sicario).

Mi disciolga...

Amel. Erberto mio . (Getta il manto).

Erb. Tu... chi sei?.. deliro?.. (Quasi delirante).

Amel. Oh Dio!

Mi ravvisa...

Erb. Va! (*In atto di allontanarsi*).

Amel. T' appressa.

Erb. Forse... io sogno... Amelia!
(*Con grande commozione*).

Amel. Io stessa.

Erb. E fia ver che un' altra volta
Io ti vegga?...

Amel. Sì.
(*Momentanei ma fervidi amplessi*).

Erb. Ma sola

Chi t' affida?...

Amel. Amor! — T' invola

(*Con una premura quasi nata dal cimento d' un atto
generoso e dal timore d' essere impedito*).

Sull' istante a questi affanni.

Non indugi... va...

Erb. T' inganni...

Io... quai detti, Amelia?

Amel. Ascolta.

Lascia a me le tue catene,

Te ne fugga inosservato,

Forse il padre omai placato,

Del mio ardir perdoni a me.

E le gioje, non le pene

Io divida un dì con te.

Erb. Io lasciarti le catene.

Per fuggirmi inosservato?

Di tuo padre omai placato,

3

- Segno all' ire io lasci te?
 A incrudirmi più le pene,
 O pietosa vieni a me.
- Amel.* Va... t'invola... (*Ostinatamente*).
- Erb.* Amelia... no...
- Amel.* Deh! ten prego per l'affetto
 (*Con l'espressione del cuore*).
 Che accendesti nel mio petto.
- Erb.* (*Pensieroso, indi con subitanea risoluzione, quasi mosso da un pensiero più valido*).
 Tu mi vinci... fuggirò.
- Amel.* (*Contenta nell'espressione della fisionomia*).
 Dio con te.
- Erb.* Con te sia Dio.
 Addio Amelia...
- Amel.* (*Strette le destre*). Erberto addio.
 (*Erberto avvolgendosi nel mantello che aveva gittato Amelia, s'invola*).

SCENA III.

Amelia sola.

- Mio Dio gli sii tu guida, tu lo scorta
 Finchè non giunga salvo alle sue torri.
 Ei si partì!... Ma come il cor mi sento
 In mille parti lacerarsi!... Come
 Mi bollono le vene!... Una fornace
 Qui dentro al petto.. una smania.. una febbre..
 Sull' arsa gola... m' affoga... il respiro.
- (*Smaniosa s'aggira per la scena, quando accorta del vaso dell'acqua si avventa, lo prende, beve e man-*

da continuati sospiri, sentendo rinfrescarsi e dilatarsi il petto).

È men l'affanno.

(Si abbandona sul ceppo; lascia cadersi la testa appoggiata alla scena. È in deliquio).

No!... potrebbe Erberto

(Quasi sognando).

Tradirci il luogo... Sì, da lungi udrai

L' usato canto... al suon della... mia... lira.

Vieni all' amplesso... i palpiti

A risentir del core...

Chi giunge?... il genitore!...

Mi sento... o Dio... mancar!...

(Fa segni quasi sentisse lacerarsi le viscere).

Mi ferve nelle viscere

Come un vapor bollente...

Ah padre uu' innocente

Ti volga a perdonar. (Si abbandona).

SCENA IV.

Guido, Ubaldo e detta.

(Guido ed Ubaldo entrano nel fondo del sotterraneo da un cancello segreto che conduce alle interne stanze del castello. Ubaldo lascia il lume che ha in mano sopra uno dei ceppi in fondo, e gittando gli sguardi sopra Amelia, credendosi di essere Erberto già morente di veleno, la indica con feroce compiacenza a Guido).

Ubal. Mira, o Guido, sovra il ceppo

Il ribaldo abbandonato.

- Gui. Da tant'anni sospirato
Di vendetta il dì spuntò...
- Ubal. Il velen gli serpe in seno,
Si contorce, gela e muore.
- Gui. Più non freme in petto il core,
Or tranquillo mi vivrò.
- Ubal. Appressiamci... nel sembiante
(Prende il lume e si avvicina con Guido).
Vi leggiam la morte impressa.
È gemente... è agonizzante...
Mira...
- Gui. Oh Dio.. che veggio!.. dessa?!
(Riconoscono Amelia — immensa sorpresa).
- Ubal. Tristo caso! Amelia!..
- Gui. Oh cielo,
Il velen si bevve!
- Ubal. Io gelo!
- Gui. Figlia, figlia!.. (Forsennatamente s' appressa).
- Amel. (Scotendosi e ravvisando il padre).
Chi mi desta?
- Gui. (Passeggiando la scena, come per cercare un
soccorso).
Si soccorra!
(Ubaldo corre per la via segreta).
- SCENA V.
- (Il Coro di guardie e di donzelle deste al rumore del
tristo avvenimento entrano in iscena. Si manifesta
loro la sciagura).
- Coro. Che mai fia?

Gui. Figlia...

Amel. Padre...

Coro. Amelia è questa?
(Con sorpresa).

Gui. Della carcere la via
Chi ti apriva?

Amel. Immenso amore.

Gui. Ed Erberto?...

Amel. Alla catena

Lo sottrassi e al tuo furore.

Gui. (Con gesto furibondo, quasi dimenticasse lo stato della figlia e lo premesse il pensiero della vendetta. Gli occhi arrovellati e fissi, irti i capelli, scomposta la barba, la persona atteggiata in modo che riveli un cupo pensiero di dolore e di ferezza).

Sciagurata!

Amel. (In atto di placarlo). Deh, t' affrena!...

Siano almen d' una morente

Meno acerbe... l' ore... estreme!...

(Contorcendosi).

Coro. Scena orrenda!...

(Entra Ubaldo recando un nappo. Lo appresta ad Amelia, questa l' avvicina alle labbra e a stento beve. Ubaldo si accorge che non vi è più rimedio, dirigendosi al Coro dice). Inutilmente!

Gui. (Veduto vano ogni rimedio tra l' ira e il dolore).

Non ho fibra che non freme.

(Indi muovendosi con subitanea risoluzione)

In traccia a Erberto — si corra Ubaldo,

Con questo ferro — Cada il ribaldo.

SCENA ULTIMA.

Erberto e detti.

Erb. (Entrando a furia dalla parte da cui era uscito ascolta le ultime parole di Guido).

Eccoti Erberto — al tuo cospetto,

Vibra il pugnale — contro al mio petto.

(Sorpresa generale. Guido dopo il primo momento della sorpresa snuda il pugnale che ha alla cintola e si scaglia per finire Erberto).

Gui. Si scellerato — cagion funesta

Di mie sventure — muori...

Amel. (Con tutto lo sforzo della persona si gitta ai piedi di Guido). Ti arresta.

(Viene sollevata e trattenuta dalle donzelle).

Padre, ti arresta; il fremito

Dell'ira tua sospendi:

Col mio morir si emendi

Il suo ed il mio fallir.

Erb. In quale stato Amelia!

(La ravvisa con tutti i tratti di prossima morte).

Ah lasciami morir.

Amel. Fredda, giacente, esanime,

Fra poco più non sono.

L'accento del perdono

O padre fammi udir!

Gui. Non ha la man più l'impeto,

La forza per ferir!

(Lascia cadersi di mano il pugnale).

Amel. Alla mia destra gelida

Quella d' Erberto, e il core
 Congiungi, o genitore,
 Lieta così morirò.

Gui. Non so frenar le lagrime. (*Assai commosso*)

Erb. Ed io ti seguirò.

(*Afferra il pugnale caduto di mano a Guido, per ferirsi, ma viene subitamente da questo trattenuto*).

Gui. Che fai?...

Erb. Vanne.

Amel. Erberto. —

Erb. Mi lascia morire.

Non posso sopravvivere — a tanto martire.

Gui. Ti placa, t' affrena — l' inulto furore

Mi rese tiranno — crudel genitore;

Io perdo la figlia — tu perdi l' amata:

Ah, l' acqua letale — per te preparata

Si bevve e più vivere — o Erberto non può.

Erb. (*Con tutta la veemenza della passione*).

Ah, dove è il pugnale — con essa morirò.

(*Amelia non potendo più reggersi in piedi viene posata sovra il ceppo. Soffre spasimi di morte*).

Gui. Erberto tu vivi — la vita del pianto

Ma insieme ad un padre — che misero, in tanto

Rimorso e dolore — trascina i suoi dì.

Io figlio ti nomo — tu padre mi chiama,

E della morente — si compia la brama.

Ah, il fato crudele — decise così!...

Sii sposo ad Amelia — Almeu col desio

In terra negato — al ciel salirà.

(*Erberto mestissimo congiunge la sua destra a quella di Amelia, e versa lagrime*).

Amel. Or paga mi muojo —

Erb. Che istante, mio Dio!

Ambascia simile — l' inferno non ha.

Ubal. (Promotor di tanti danni

Sento anch' io spezzarsi il cor),

Coro. Quante angosce, quanti affanni

In un' ora di dolor.

Amel. Di mia vita... già spenta... è la face,

Già dell' ira... cessata... è la guerra,

Padre... sposo... la pace... la pace...

Questo pegno... vi lascio... d' amor.

Non piangete... sull' invida... terra...

Nudo spirito... discendo... sovente...

E non vista... nell' ore... silente...

Vengo il duolo... a lenirvi... del... cor. (*Muore*).

Quadro generale.

FINE DELL' OPERA.